ULTIME PAROLE DEL COMM. FRANCESCO CAREGA GIÀ SEGRETARIO...

Francesco Carega di Muricce

ESPOSIZIONE ITALIANA

TENUTA IN FIRENZE NEL 1861

ULTIME PAROLE

DEL COMM

FRANCESCO CAREGA

GIÀ SEGRETARIO GENERALE DELLA COMMISSIONE REALE
DIRIGENTE L'ESPOSIZIONE

A proposito della Relazione generale presentata nel dicembre 1867
A S. A. R. IL PRINCIPE DI CARIGNANO,
già Presidente onorario della prefata Commissione.

FIRENZE
TIPOGRAFIA FODRATTI
Via S. Zanobi, N. 88.
1868.

AVVERTENZA

Nec vero arroganter hoc dictum existimari velim.

Cic.

Mandando fuori, dopo lunghi anni di paziente silenzio, queste ultime parole intorno ad avvenimento altrettanto glorioso per la nazione quanto fatale per me, sembrami convenevole di porre sott'occhio dei meno tolleranti lettori il detto di che sopra, onde mostrar loro di bel subito come non mi sia dissimulato il pericolo d'incorrere una seconda volta nella taccia temuta dal principe degli oratori; dal quale appresi pure a conoscere dell'amicizia, che sperimentai fallace alla prova dell'esposizione, e della senilità, cui precoce mi avviarono le amarezze numerose e le delusioni d'ogni maniera in quel torno incontrate.

F. C.

ALLA VENERATA MEMORIA

DEL

MARCHESE COSIMO RIDOLFI

Presidente effettivo della Commissione Reale

ULTIME PAROLE SULLA ESPOSIZIONE ITALIANA
del 1861

FATTO.

Comparsa l'ultima, e dopo sei anni da che l'esposizione italiana fu chiusa, la relazione generale della medesima costituisce il primo dei tre volumi che riassumono i tasti di quella solennità nazionale, mentre negl'altri due pubblicati assai innanzi si trovano raccolte le singole relazioni dei giurati con opportuno corredo d'indici e di elenchi.

La morte impedì che questa relazione generale venisse compilata dal compianto marchese Cosimo Ridolfi, presidente effettivo della commissione reale, il quale avea assunto l'incarico di dettarla dopo che il segretario generale della medesima, per motivi che non giova ricordare, declinò nel 1862 l'onore di quella che sarebbe stata per lui lieve ed a un tempo grata fatica, di narrare cioè le vicende di un fatto del quale era stato l'artefice principale.

Se il suo lavoro sarebbe stato più opportuno perchè, senza forse, escito alla luce quando la memoria della esposizione era ancor fresca, il volume che offre occasione a quest'*ultime parole* risponde peraltro degnamente al-

l'alta importanza dell'avvenimento cui si riferisce, e, pei pregi suoi, fa scusare ed in qualche modo giustifica il lungo ritardo apposto alla sua pubblicazione: il qual ritardo e pur troppo causa che siffatto libro, destinato ad essere l'epitome della prima mostra delle arti ed industrie nazionali, ed insieme a propalarne l'insegnamento finale, passerà quasi inosservato o avvertito da pochi, come quello che riflette un fasto, il quale, sebbene recente ed auspicato rispetto alla vita ed alla prosperità della nazione, a questa, tuttavia presa dalla crise politica in che si agita, non apparirà se non come lo sbiadito e muto ricordo di una festa lontana e sterile di frutti. Il che, ove troppo si avverasse, come temo, sarebbe di grande iattura, dappoichè l'estensore della relazione di che discorro (cav. avv. prof. Francesco Protonari, già segretario aggiunto nell'esposizione), penetrato degl'inconvenienti di una pubblicazione siffattamente serotina, ha cercato di ripararvi arricchendola con largo corredo di scientifiche considerazioni: intento pienamente raggiunto, massime nella terza e più elevata parte del suo lavoro, che tratta *dell'esposizione rispetto alla scienza economica*; parte invero che merito di essere segnalata all'attenzione degl'italiani, i quali vi troveranno non poco da imparare, sia perdendo inveterati quanto dannosi pregiudizi, sia allargando i limiti angusti del loro orizzonte industriale. Il relatore ha saputo riflettere nel racconto morto di un fatto vecchio l'interesse vivo della condizione presente, e, con sagace accorgimento, collegando all'obbiettivo tramontato del passato, ch'era il compito del cronista officiale, quello augurale dell'avvenire, che è la mira suprema dello scrittore civile, si è elevato all'altezza di questo

Nella fiducia che il cenno di che sopra valga ad aumentare i lettori al libro in discorso, vengo diritto allo scopo precipuo di questo scritto, che è quello di porgere ai più, in meno dei quali non perverrà il libro stesso, un rapido sunto dell'accurata seconda parte del medesimo, che tratta *della storia dell'esposizione*; parte che, se è d'interesse pubblico incontestato, uno ne ha pure mio personale di massima importanza. Avrò così modo non tanto di rinfrescare la memoria di quella splendida festa del genio e del lavoro paesano, quanto di restituirla alla stima di coloro, e non son pochi, che, male intendendo la condizione piuttosto unica che rara in cui la mostra venne instaurata e compiuta, o forse cedendo involontariamente all'esiziale andazzo dei tempi, si affrettarono a condannarla in quella parte che, per la sua natura speciale e recondita, non poteva di bel subito rivelarsi, come in altr'ordine di idee e di fatti avea luminosamente risposto ai timidi dubbiosi, ai critici impazienti ed ai detrattori prematuri il gigantesco guardiano del palazzo portentosamente sorto fuori di Porta al Prato, allorchè, dischiudendone le porte nel giorno ed ora fissati, mostrò loro ciò che la nazione poteva, e ciò che, in mezzo a difficoltà senza pari, da un forte e perseverante volere era stato riunito ed armonizzato in una creazione sintetica che avea del miracoloso.

Si legge a pag 18 della relazione generale che « tutto ciò che spetta all'interno organamento della mostra si volle affidato al comitato esecutivo, cui si dette un rappresentante nel suo segretario generale; la qual cosa, ca può sembrare soverchia in condizioni normali, è necessaria nelle eccezionali, *dove il predominio di uno s'invoca*

come provvedimento salutare a condurre alte e non ordinarie intraprese. »

Come nei settanta giorni canicolari in cui furono compiute le colossali costruzioni, e provveduto ai bisogni svariatissimi e pressantissimi di una estensione affrettata e senza precedenti, il sunqualificato funzionario rispondesse alla fiducia del comitato esecutivo ed alle aspettative del paese, è cosa che non sarà stata così facilmente dimenticata a Firenze, testimone delle sue prestazioni: pure è prezzo dell'opera qui riprodurre quanto sta scritto a pagina 42 della citata relazione generale, il cui estensore ne dato in questa circostanza prova di molta rettitudine e insieme di lodevole imparzialità:

« L'ufficio di reggere la direzione era dal regolamento affidato al segretario generale, il quale, chiamato a rappresentare il comitato esecutivo, fu posto nella condizione *di avere nelle sue mani la somma di tutti i poteri concernenti all'esposizione*, ma, mentre la sua azione pel regolamento era circoscritta a particolari ingerenze, in appresso fu grandemente accresciuta per forza stessa delle cose. *Egli diventò il centro di tutte le operazioni, sebbene svariatissime, vincendo ogni ostacolo con perseveranza pari all'ardire.* Laonde le cure di questo rappresentante del comitato esecutivo, come furono le più alte ed insieme disparate perchè comprensive di ogni genere di provvedimento, così divennero anche le più minute, accorrendo egli ove il bisogno si manifestava, e provvedendo con quella sicurtà e prontezza naturali *in chi possiede il concetto generale dell'opera, lo comprende nel suo insieme come nei suoi particolari, sa e può condurla al suo fine.* »

L'amicizia non avea dunque fatto velo al presidente e

relatore della classe XIX; il quale, a pagina 216 del II° volume delle relazioni speciali dei giurati, sino dal 1865 così ove con generoso intendimento sentenziato: « *L'instancabile operosità* del segretario generale Francesco Carega non venne mai meno a qualunque bisogno, e seppe e tutto provvedere per modo, da potersi impunemente e francamente affermare, *che senza di esso l'esposizione italiana non sarebbe stato un fatto compiuto.* »

ACCUSA.

La bella memoria dell'esposizione venne offuscata dall'eccesso di spesa che richiese; il quale, oltrepassando ogni proporzione consuetudinaria, diè motivo e giuste apprensioni nel governo, a savi rimarchi nel parlamento, a critiche infondate nella parte benevola del pubblico, a calunniose insinuazioni ed ingiuriose dubitazioni per parte di molti che volevano ad ogni costo contaminarla

È da osservare a questo proposito come tutti parvero allora dimenticare che nell'atto in cui sottopose al ministero una forma qualunque di preventivo di spesa ascendente *a due milioni di lire*, il comitato esecutivo, e particolarmente chi lo rappresentò, ebbe a dichiarare in modo aperto: « che se di qualunque esposizione era opera malagevole fare un cômpito esatto, impossibile riusciva per la prima che si teneva in Italia, sia per la novità stessa dell'opera, sia per le circostanze straordinarie in cui trovavasi in quei dì la penisola; perciò esso, mentre non si sentiva di offerire un vero e proprio bilancio presuntivo, nè per tale voleva si ritenesse l'esibito conteggio, *neanche*

intendeva assumere impegno alcuno della sua esecuzione. »
(Pag. 91, opera citata).

Comunque accadesse, il ministero, preoccupato dalla gravità dell'eccesso di spesa che si annunziava, stimò conveniente nel luglio 1862 di nominare un regio commissario liquidatore, il quale, sebbene improvvisamente succeduto al rappresentante del comitato esecutivo, ebbe grandemente agevolato il proprio cómpito dalla regolarità che riconobbe nella complicata ed ingente amministrazione, tanto che potè condurre a buon fine la parte principale del suo incarico in meno di quattro mesi, attestando a favore del segretario generale, al quale avea già avuto occasione di significare per lettera, egli pure alla sua volta, che *senza di lui l'esposizione non sarebbe stata aperta nè nel giorno promesso, nè nel modo desiderato.*

Il parlamento andò presto convinto della irresistibilità delle cause che avevano avuto per risultante un *deficit* così enorma, cui furono componenti: *per l'aumento delle spese*, il triplicato numero degli espositori, la corrispondente ampliazione dei locali richiesti, la durata dell'esposizione protratta di oltre un mese al di là dei due in principio stabiliti, il costo cui s'elevò il nolo dei trasporti conseguentemente aumentati e di difficile presagio, gl'infiniti altri titoli di dispendii imprevidibili ed improvvisi (tra cui primeggiava il noleggio del piroscafo che in tutta fretta convenne inviare nelle provincie meridionali ed insulari, quando all'ultimo momento mancò il promesso naviglio dello Stato), finalmente la sollecitudine con cui in meno di due mesi e mezzo fu giuocoforza iniziare e compire ogni lavoro ed ogni ammannimento; *e per la diminuzione ne' proventi*, la scarsezza dei contributi pro-

vinciali e municipali che non raggiunsero la metà della cifra prevista, la poca entità del ricavato dalla tassa d'ingresso nel palazzo assai attenuata per effetto della liberalità che superiormente venne imposta come norma allo ammissioni gratuite, e finalmente la lentezza e difficoltà dei recuperi, come è noto, non ancora compiuti dopo tanti anni decorsi.

Cade qui acconcio il citare quanto ebbe a dire in merito il ministro di finanza Sella, in seno alla camera dei deputati: « Reputo mio debito per conseguenza di alzare la mia voce in difesa di quelle persone, le quali, assumendo il difficile incarico di dirigere questa esposizione, hanno reso in questa occasione grandissimi servigi alla patria; esse sono d'altronde persone stimabilissime, e si sono sobbarcate ad ogni sorta di lavori i più ingrati, i più spiacevoli, i più noiosi, i più fastidiosi durante tre quattro mesi, tanto *da dovere compromettere la salute*, come sappiamo che è avvenuto, e tutto ciò gratuitamente senza alcuna specie d'indennità. » (Pag. 102, opera citata).

È noto come la salute gravemente compromessa dalle fatiche sostenute e dalle amarezze incontrate fosse quella del segretario generale.

Alle possibili accuse d'imprevidenza era stata dunque preventivamente contrapposta la riserva fatta nell'atto della presentazione del bilancio; e quella di disordine rispose il giudizio del commissario liquidatore; a quella meno pungente, ma pure grave, di poca osservanza all'economia opposero validi argomenti e fatti incontestati l'onorevole Allievi, relatore della commissione della camera dei deputati, ed il sopracitato ministro Sella. Il primo così chiari le imperiose circostanze in cui si era trovato il

comitato e l'alto concetto che informò gli atti suoi, o più propriamente quelli del suo rappresentante, giacchè, come è stato poc'anzi accennato, al medesimo, se non officialmente delegata, venne certo con tacito consenso abbandonata per forza stessa delle cose, quella che volgarmente si dice *carta bianca*: « La commissione reale, poi, e il suo comitato esecutivo, in cui entravano uomini i più eminenti d'Italia, furono tratti naturalmente dall'ufficio e dalle inclinazioni loro proprie a preoccuparsi più del successo dell'intrapresa, che non delle sue condizioni economiche e dei confini entro cui mantenere i sacrifizi dello stato. E avessero pur voluto arrestarsi a mezzo dei crescenti dispendii, l'avrebbero sempre essi egualmente potuto? Nessun limite i regolamenti avevano imposto alla domande di spazio degli espositori. Gli stessi termini prefissi alla presentazione degli oggetti non avevano potuto osservarsi, e l'esposizione si dilatavo quotidianamente per nuove affluenze. Potevano i prodotti inviati respingersi? Oppure esporsi in luoghi mal difesi, ovvero cumularsi con discapito di quella facilità d'ispezione, senza cui une mostra siffatto non arreca profitto alcuno? L'insistenza degli espositori, i loro reclami, i reclami dalle rappresentanze locali, avrebbero in ogni caso facilmente soperchiato, come soperchiarono infatto, i migliori propositi di economia. La vostra commissione avrebbe, però, creduto di mancare al proprio cómpito, se non avesse tenuto conto, e *degli impulsi generosi che animarono il comitato dirigente la esposizione, e delle stringenti circostanze in mezzo a cui l'opera sua si svolse* » (Documento LXXXV, a pag. CLXV dell'opera citata).

In questa condizione di cose (osserva il relatore offi-

ciale a pag. 93). « Il comitato o doveva permettere che l'impresa si consumasse nell'angustia dei fondi assegnati, o lasciare che l'opera rimanesse incompiuta, confessando o la povertà dell'erario o quella dell'animo. Nel primo caso sarebbe stato accusato di poco senno, per avere incominciato ciò che non gli era concesso finire, nel secondo sarebbe stato giudicato indegno della vantata civiltà d'Italia. Il comitato, eliminando ogni men nobile considerazione, *ebbe ad unica guida, nel determinarsi a condurre a termine l'impresa, il decoro e l'interesse della nazione.* »

L'altro oratore parlamentare che, dopo avere avuto pel primo il pensiero dell'esposizione italiana stata decretata a sua proposta, ne difese poi strenuamente la causa dinanzi ai rappresentanti della nazione, fu il sullodato ministro di finanze onorevole Sella, il quale così si espresse accennando al brillante successo conseguito: « *Perchè, bisogna dirlo, si riuscì benissimo,* e tutti quelli che hanno visto esposizioni (non parlo di quella di Londra, dove c'è un talento unico per riuscire in questo genere di cose, ma quella di Parigi), e chiunque ha visto l'ultima esposizione di Parigi (1855) può dichiarare *che si riuscì ad ordinarla assai meglio a Firenze di quello che si sia riuscito a Parigi.* Or bene, quando questa riuscita fu luminosa, io credo che si vorrà tenere anche qualche conto della fretta con cui si dovette procedere, e sono convinto che sorgerà dall'inchiesta domandata un encomio a quegli egregi personaggi, i quali si sono messi *con ardore patriottico,* durante venti mesi, ad un lavoro di questo fatta, e che certo non si aspettavano che poi *il paese gli avrebbe rimeritati con vituperi, che mi paiono interamente ingiusti quanto inopportuni* » (Documento LXXXVI, a pag. CLXXV opera citata).

— —

SANZIONE.

La spesa totale occorsa per la esposizione assese a lire italiane 3,566,836, ossia una volta e mezzo di più del previsto (L. 2,000,000), di fronte allo sviluppo della mostra tre volte maggiore ed alla durata protratta di una metà oltre il tempo prestabilito. La somma delle attività a vantaggio del regio erario essendosi verificata in lire italiane 1,034,686, la esposizione stessa non è costata allo stato s' non italiane lire 2,532,149, e cioè tre volte e mezzo la somma da principio stanziata dalle camere (L. 700,000), aumento che sta in giusta proporzione della maggiore estensione e durata della solennità.

Tutto ciò risulta dal rendiconto finale del regio commissario liquidatore, che trovasi a pagina 104 della più volte rammentata relazione generale.

Apparisce evidente dalle cifre di che sopra che, se l'esposizione si fosse mantenuta nelle proporzioni di spazio e di tempo contemplate nei primi presagi, sarebbe costata un quarto circa di meno della somma allora prevista, e che maggiore dell'assegno stanziato dal parlamento non sarebbe stato l'aggravio cagionato al pubblico erario.

Se il parlamento non ammise l'inchiesta domandata dal segretario generale, lo scopo della medesima fu per altro raggiunto: prima, come abbiamo veduto, dalla liquidazione operata dal R. commissario conte Luigi Fresia di Castino, e più tardi, come sono per dire, dal sindacato di competenza della real corte dei conti.

Ecco infatti come a tutti i biasimi prematuri ed ingiusti, a tutti i dubbi infondati ed ingiuriosi, a tutte le calunnie artatamente sparse e leggermente accolte, risponda nel modo il più solenne quanto si legge a pag. 105 nella succitata relazione generale: « Questa somma, tuttochè dal parlamento sanzionata, non poteva nè doveva sottrarsi a quella disamina a cui si assoggettano i conti che riguardano il pubblico danaro. *Una minuta indagine dei contratti di liquidazione, di svariati documenti, era opera che si apparteneva propriamente alla R. corte dei conti, la quale ammise a registrazione tutti i mandati che approvavano e rendiconti che le vennero in diverse epoche presentati*; e con ciò L'AMMINISTRAZIONE LABORIOSA E DIFFICILE DELL'ESPOSIZIONE ITALIANA OTTENNE INTIERA E COMPIUTA SANZIONE. »

Questa notizia, lungamente e, lo confesso, ansiosamente attesa, che io ignoravo prima che il caso mi ponesse sott'occhio la relazione generale, sebbene non la temessi differente, mi ha arrecato una indicibile soddisfazione; imperocchè dessa prova luminosamente una volta di più che male non si era apposto il comitato esecutivo, lasciandomi libertà d'azione ed onorandomi della sua piena fiducia. A questa il 15 settembre 1861 corrisposero i fatti che il pubblico maravigliato apprezzò, ed ora il giudizio del supremo magistrato della contabilità erariale, qual'è la real corte dei conti, attesta che non sono venuto meno neppure sul

terreno nel quale le apparenze poterono per un momento offrire appiglio al morso velenoso delle più nere calunnie. E se, per oltre sei anni, ho sofferto che il mio nome fosse dilaniato, e l'opera mia preservata dall'oblio solo in forza dell'onta che l'avea ricoperta, mi sia lecito, adesso che la luce è fatta e la giustizia resa, di sperare che tanto quello, quanto il ricordo di questa rimangano onorevolmente associati alla memoria del pacifico tempio, in cui per la prima volta si riunirono, stupite di trovarsi insieme, le sparse membra dell'Italia non tutta redenta, nè rivelata a se stessa; tempio sì maestoso, sì splendido, sì vario di culti, sì capace di adepti, che, sebbene innalzato in sole dieci settimane, richiese meglio di un lustro a chi tentò di narrarne le vicende, or liete, or triste, pur sempre brevissime, non che di descriverne gl'innumerevoli penetrali; e poco meno all'illustre consesso ch'ebbe a sindacare il governo della sua ingente ed intricata economia.

VOTO.

La relazione generale di cui ho fin qui discorso, è calcata sopra novantatre documenti, la maggior parte emanati dal segretariato generale che, riuniti in appendice, la corredano Costituiscono questi gli elementi di quella, che in fatto è riescita e con schiettezza di vero si può dire la *storia apologetica della esposizione*, la quale istoria trovasi poi tradotta nell'arido ma inappellabile linguaggio delle cifre in numero ventidue quadri statistici allegati; documenti e quadri che, all'uopo studiati e consultati, non solo serviranno a ristabilire viemaggiormente i fatti nella loro verità, ed a correggere radicalmente i falsi e poco generosi giudizi cui dettero luogo, ma eziandio potranno giovare a coloro che, non ne dubito, con migliore fortuna di me, si troveranno un giorno a dirigere nuove consimili straordinarie imprese.

A questo scopo mi permetto di pregare il ministero di agricoltura, industria e commercio, acciò voglia dare la maggiore diffusione a questi tre volumi, che soli rimangono ad attestare quello che fu la prima esposizione

italiana, sia inviandoli a tutti coloro cui la commissione reale soleva distribuire i suoi atti, sia depositandone alcuni esemplari nelle pubbliche biblioteche, sia ponendoli in vendita al minor prezzo possibile: nè in questo incontro è fuor di luogo l'invito che faccio alla stampa periodica, acciò con rassegna retrospettiva di un importante fatto vecchio ed esame, se vuolsi, critico di un pregevole libro nuovo si faccia eco delle grandi verità contenute nella relazione generale che, sotto un punto di vista limitato, ho creduto mio debito di compendiare parzialmente in queste pagine; del cui effetto sull'animo dei lettori sarò pago, se, con la scorta di prove ufficiali irrefragabili, li avrò capacitati dell'affermazione che trovasi a pag. 106 della medesima, e colla quale vorranno meco concludere: « Che se l'esposizione, tuttochè nata d'improvviso e cresciuta in mezzo alle difficoltà interne della penisola, potè compiersi secondo il desiderio dei nostri e le aspettative dei vicini, *si dovè all'opera efficace ed assidua del comitato esecutivo e di chi ne ebbe la rappresentanza.* »

CUIQUE SUUM.

1° marzo 1868